

Il dopoguerra in Polonia: l'esplosione della Matematica

Abbiamo visto, nella scheda sul Circolo matematico di Palermo, che Dieudonné pone la Polonia tra i fenomeni più significativi posteriori alla “grande guerra”: «il fenomeno più notevole dopo il 1914 – dice il matematico francese – è la comparsa sulla scena matematica di vivaci scuole nazionali in paesi che fino allora avevano conosciuto solo un piccolo numero di scienziati di fama internazionale». Parlare allora di ciò che avviene in Polonia, almeno dal punto di vista matematico, può essere un buon viatico per analizzare il tendenziale declino che a nostro parere caratterizza la matematica italiana tra le due guerre.

La Polonia raggiunse l'indipendenza politica alla fine della prima guerra mondiale, nel 1918. Nei vent'anni fino all'occupazione nazista del settembre 1939 avviene una vera e propria “esplosione matematica” che è paragonabile, come si diceva, a quella avvenuta in Italia dopo l'Unità. Non che prima ci fosse il deserto (Kuratowski, 1980, p. 11), mancavano però risultati scientifici di livello internazionale. Questi nel ventennio in esame vennero rapidamente e sono principalmente dovuti al fatto che la fede profonda per l'indipendenza nazionale si accompagnò, come in Italia dopo l'Unità, a vasti progetti di sviluppo scientifico. La carenza di sedi istituzionali di alta cultura scientifica, poi, fece sì che i principali artefici della “esplosione matematica polacca” avessero studiato all'estero e ciò influenzò molto i loro interessi e le loro idee: Zygmunt Janiszewski (1888-1920), per esempio, aveva studiato a Parigi (con Poincaré, Lebesgue e Fréchet), mentre Stefan Mazurkiewicz (1888-1945), Waclaw Sierpinski (1882-1969) e Hugo Steinhaus (1887-1972) avevano studiato a Göttingen. Infine, la scelta intelligente di questi matematici fu quella di puntare su nuclei omogenei di ricercatori appassionati legati da comuni interessi scientifici. Questa motivazione appare chiaramente espressa nelle seguenti parole di Janiszewski in un suo articolo del 1918 ‘Sulle necessità della Matematica in Polonia’ (Kuratowski, 1980, p. 31; trad. mia):

Sebbene un matematico non abbia bisogno per il suo lavoro né di laboratori né di costosi e sofisticati strumenti ausiliari, tuttavia ha bisogno di una appropriata atmosfera matematica; una simile atmosfera può essere creata solo coltivando campi di ricerca comuni. Perché un ricercatore ha assoluto bisogno di collaboratori, in isolamento sarà perduto. Le cause non sono solo psicologiche, quale la mancanza di incentivi, perché il sapere di un ricercatore isolato è molto inferiore a quello di coloro che lavorano in un gruppo. Lo raggiungono solo i risultati della ricerca, le idee rifinite e mature, e solo quando sono pubblicati, spesso diversi anni dopo la loro concezione. Il ricercatore isolato non sa come e quando sono stati ottenuti; egli non ricrea questo processo assieme ai loro autori. Si resta lontani da quelle officine mentali dove si produce la matematica e si finisce col restare indietro.

Per non “restare indietro” e costruire una “officina” appropriata, Janiszewski suggeriva di creare, assieme a nuclei concentrati di ricercatori con interessi comuni, anche una rivista internazionale unicamente dedicata a quei campi della Matematica che apparivano i più promettenti e alla portata dei matematici polacchi: teoria degli insiemi, topologia e fondamenti. Inutile sottolineare quanta rivoluzionaria fosse la scelta di limitare solo ad alcuni argomenti gli interessi della rivista.

Fundamenta Mathematicae appare nel 1920 e inaugura la stagione della “scuola matematica polacca”. Il primo numero, come scrisse Janiszewski, aveva lo scopo di presentare (Kuratowski, 1980, p. 32) «tutti i matematici polacchi che lavorano nel campo della teoria degli insiemi, a cui la rivista è consacrata»: Stefan Banach, Zygmunt Janiszewski, Kazimierz Kuratowski, Stefan Mazurkiewicz, Stanislaw Ruziewicz, Waclaw Sierpinski, Hugo Steinhaus, Witold Wilkosz. I volumi successivi

dovevano occuparsi di teoria degli insiemi e settori affini e di logica e fondamenti della Matematica (sotto la direzione di Lesniewski e Lukasiewicz).

Il successo della Rivista, che nel 1935 per festeggiare il XXV° numero, pubblicò un volume doppio del normale (circa 600 pagine), condusse alla decisione di dar vita, nel 1929, ad un secondo periodico, *Studia Mathematica*, principalmente consacrato ai problemi dell'Analisi funzionale. Se *Fundamenta* era l'espressione dei matematici di Varsavia, *Studia* fu l'espressione dei matematici di Lwow raccolti attorno a Stefan Banach e Hugo Steinhaus ed ai loro allievi (Stanislaw Mazur, Wladyslaw Orlicz, Julius Schauder – assassinato dai nazisti – Marel Kac e Stanislaw Ulam). È stato detto che il 1922, l'anno della pubblicazione della tesi di dottorato di Banach, “*Sur les opérations dans les ensembles abstraits et leur application aux équations intégrales*”, rappresenta una data cruciale nella storia della matematica di questo secolo, perché quella lunga dissertazione fornì la base definitiva dell'Analisi funzionale.

Un tratto che accomuna sia i matematici di Varsavia sia quelli di Lwow è la cosiddetta “matematica al Café”. Banach, in particolare, è noto per spendere una parte considerevole delle sue giornate nell'ormai famoso “Scottish Café”. Circondato dai suoi collaboratori, vi discuteva e analizzava per ore problemi posti da lui stesso o da altri. Quella specie di seminario di Banach rese l'atmosfera di Lwow unica al mondo. Come disse Ulam (Kuratowski, 1980, p. 45; trad. mia):

Quell'intima collaborazione fu probabilmente qualcosa di interamente nuovo nella vita matematica, almeno in quella forma particolare e con quella intensità. [...] Nelle nostre conversazioni matematiche l'intera discussione consisteva di poche parole intercalate a lunghi intervalli di meditazione, durante i quali si beveva caffè e ci si fissava l'un l'altro mentalmente assenti. L'acquisita abitudine alla persistente concentrazione, che a volte durava delle ore, divenne per noi uno degli elementi essenziali del vero lavoro matematico.

Nel frattempo, nel 1919, era nata la Società matematica polacca, avente carattere federativo esplicitato dai presidenti che si sono via via succeduti: Stanislaw Zaremba (1863-1942) di Cracow (1919), W. Staniewicz di Wilno (1921), Z. Krygowski di Poznan (1926), Sierpinski di Varsavia (1928), K. Bartel di Lwow (1930), Mazurkiewicz di Varsavia (1932), Banach di Lwow (1939). Pubblicava (a Cracow) gli *Annali della Società matematica polacca*. Nel periodo in esame tenne tre congressi: il primo nel 1926 a Cracovia, il secondo a Wilno nel 1931 e il terzo, connesso al giubileo di Samuel Dickstein (1851-1939), a Varsavia nel 1937. Nel frattempo, nel 1929, era stato organizzato il primo “Congresso dei matematici dei paesi slavi”.

Per completare il quadro, diciamo che nel 1935 si fonda – ancora a Varsavia – la terza rivista matematica tematica, gli *Acta Arithmetica*, consacrata alla Teoria dei numeri. Anche questa rivista raggiunse presto vasta risonanza internazionale.

Di carattere diverso, ma ugualmente significativo, è la creazione a Varsavia, nel 1931, della collana di “Monografie matematiche” avente lo scopo di sintetizzare i risultati dei matematici polacchi o di interi rami della matematica cui i matematici polacchi avevano dato significativi contributi: sono li pubblicati la *Teoria delle operazioni lineari* di Banach, la *Teoria dell'integrale* di Stanislaw Saks, la *Topologia* di Kuratowski, *L'ipotesi del continuo* di Sierpinski, le *Serie trigonometriche* di Antoni Zygmund e la *Teoria delle serie ortogonali* di Steinhaus e Stefan Kacmarz.

Topologia, Analisi funzionale, Teoria dei numeri, Logica e fondamenti della Matematica, sono alcuni dei settori portanti della Matematica contemporanea e molti dei nomi dei matematici polacchi che abbiamo citato si trovano indicati, come iniziatori o principali esponenti, in (Dieudonné, 1977). Veramente pochi, al contrario,

i matematici italiani presenti nel *Panorama* della matematica “bourbakista” di Dieudonné.

La “primavera matematica” così rapidamente descritta ha termine l’1 settembre 1939 con l’occupazione nazista della Polonia. Il bilancio di cosa rimaneva nel 1945, alla fine del secondo tragico conflitto mondiale, è terrificante:

- Di 9 docenti di Matematica dell'Università di Varsavia, ne erano rimasti solo 3;
- dei 54 collaboratori di *Fundamenta* del 1939, ne erano rimasti 29 e un quarto di loro era disperso in tutto il mondo;
- dei 200 soci (nel 1939) della *Società matematica polacca*, ne rimanevano poco più della metà, anche in conseguenza dei cambiamenti territoriali: *Lwów* («la città che per tanti secoli era stata la quintessenza dell'identità matematica polacca») e *Vilno* non erano più in territorio polacco, mentre ora vi rientrava Breslavia (già tedesca) con il nome di *Wroclaw*. Vi fu mandato Steinhaus con il compito di farne “un centro rigoglioso di studi matematici”. Knaster si occupò di impiantarvi una moderna tipografia specializzata in composizioni matematiche;
- la maggior parte dei manoscritti era stata distrutta o scomparsa con gli autori;
- distrutte erano anche le biblioteche pubbliche e private e quella del *Seminario matematico* di Varsavia, gravemente danneggiata da un incendio;
- distrutte erano le case editrici e le tipografie;
- perduti erano i contatti con gli scienziati degli altri Paesi.

Ma quello che più impressiona è l'elenco dei matematici morti in guerra o assassinati dai nazisti:

- Karol Auerbach, di *Lwów*, morto suicida il 17.9.1942 mentre veniva condotto in carcere;
- Kazimierz Bartel (n. 1882), di *Lwów* e già Primo Ministro (1926-30), ucciso da un plotone di esecuzione il 4.7.1941;
- Miss S. Braun, morta in circostanze ignote;
- A. Hoborski, docente a Cracovia, morto nel campo di concentramento di Sachsenhausen nel febbraio 1940;
- M. Jacob, assistente a *Lwów*, ucciso nel 1944;
- Stefan Kacmarz, docente a *Lwów*, morto durante la campagna del 1939;
- S. Kempisty, docente a Wilno, morto in prigione nel 1940;
- S. Kolodziejczyk, laureato in Matematica, morto nel 1940;
- S. Kwietniewski, assistente a Varsavia, morto nel 1941;
- Adolf Lindenbaum, allievo di Sierpinski, esperto di Teoria degli insiemi, docente a Varsavia, ucciso a Bialystok nel 1941;
- Antoni Lomnicki, di *Lwów*, ucciso da un plotone di esecuzione il 4.7.1941;
- Jozef Marcinkiewicz, di Vilno, morto nel 1942;
- A. Rajchmann, di Varsavia, morto a Dachau nel 1940;

- Stanislaw Ruziewicz, di Lwów, allievo di Sierpinski, ucciso da un plotone di esecuzione il 4.7.1941;
- Stanislaw Saks, di Varsavia, un altro allievo di Sierpinski, esperto nella Teoria degli integrali, assassinato nel novembre 1942;
- Julius Schauder, di Lwów, assassinato nel settembre 1943;
- Jozep Schreier, laureato in Matematica, assassinato a Drohobycz nell'aprile 1943;
- Ludwig Sternbach, di Lwów, morto suicida il 17 agosto 1942 mentre veniva condotto in carcere;
- Wlodzimierz Stozek, di Lwów, ucciso da un plotone di esecuzione il 4.7.1941;
- M. Wojdyslawski, laureato in Matematica, assassinato nel 1942 (o nel 1943);
- Z. Zalcwasser, di Varsavia, assassinato a Treblinka nel 1943.

All'elenco vanno aggiunti i nomi di due dei matematici più prestigiosi: Stefan Mazurkiewicz (morto il 19 giugno 1945) e Stefan Banach (morto il 31 agosto 1945), vittime indirette dell'occupazione nazista e della guerra!

In una conferenza a Cracovia, nel 1945, Sierpinski così commentò questi dati terrificanti: «più di metà dei matematici che insegnavano nelle nostre scuole universitarie furono uccisi. Fu una grande perdita per la Matematica polacca, che si stava sviluppando bene in alcuni campi quali la Teoria degli insiemi e la topologia (...). Oltre le perdite umane, la Matematica polacca ha subito anche perdite materiali a causa della barbarie tedesca. Bruciata la Biblioteca universitaria di Varsavia che conteneva diverse migliaia di volumi, riviste, libri matematici e migliaia di estratti di lavori matematici di autori diversi. Quasi tutte le edizioni di “Fundamenta Mathematicae” (32 volumi) e i dieci volumi delle “Monografie Matematiche” completamente bruciate. Furono anche bruciati le biblioteche private dei quattro professori di Matematica dell'Università di Varsavia ed anche un certo numero di manoscritti dei loro lavori scientifici e dei loro Manuali scritti durante la guerra»¹.

È sostanzialmente il contenuto di una drammatica lettera di Sierpinski a Picone, del 12 ottobre 1945, con la quale il matematico italiano apprende la spietata politica dell'occupante nazista, che ha sterminato circa il 40 % degli scienziati polacchi. Dei 600 laboratori, più di metà, era andata completamente distrutta e la chiusura (protrattasi per cinque anni) delle Università e delle scuole medie aveva privato la Polonia del normale ricambio, impoverendo in modo spaventoso il mondo della ricerca. In un bel volume di Bronislaw Bilinski (1913-1996), filologo classico e storico della cultura antica, direttore dal 1956 al 1983 dell'*Accademia Polacca delle Scienze* in Roma, leggiamo quanto segue:

¹ Cito dalla voce biografica su Sierpinski curata da J.J. O'Connor e E.F. Robertson per il sito dell'Università di St. Andrews (<http://www-history.mcs.st-andrews.ac.uk>).

La guerra ha interrotto temporaneamente la storia dei rapporti [italo-polacchi], ma non ha potuto spegnere i sentimenti di reciproca stima e di cordiale e reciproca ammirazione. I governanti italiani di allora potevano anche cancellare la Polonia dalla carta politica dell'Europa, ma il popolo italiano manteneva la propria fede e speranza. Mentre il duce del fascismo, dal famigerato balcone, annunciava nell'ottobre 1939 che la Polonia era stata liquidata, a Milano, il 1 ottobre dello stesso anno alle ore 15, si riunirono a Largo Cairoli studenti e altri cittadini per dimostrare, al grido di "Evviva la Polonia", la solidarietà del vero popolo italiano con la nazione amica, occupata dai nazisti.

Accanto a questo episodio dell'inizio della guerra, vorrei ricordarne un altro avvenuto a Bologna alla fine della guerra, in quella Università tanto cara ai polacchi durante i secoli. A Bologna, liberata dalle truppe polacche, appena l'Università riprese vita, il Rettore prof. Edoardo Volterra – oggi presente tra noi – come uno dei suoi primi atti ufficiali fece nuovamente apporre sul busto di Copernico che si trova nell'atrio dell'Università, la dicitura latina *Polonus*, che i tedeschi avevano cambiato in *Germanus*. Il nobile gesto del Rettore prof. Edoardo Volterra, sincero amico della Polonia, restituiva alla sua nazione Copernico, vanto e gloria della scienza polacca.

È bello, e importante e significativo che la ripresa post-bellica dei rapporti italo-polacchi sia segnata dal gesto di un Volterra, Edoardo (1904-1987). Così come è importante e significativa l'iniziativa messa in campo da Picone quando, apprese da Sierpinski le dolorose perdite subite nel periodo bellico dalla Matematica e dalla scienza polacca, coinvolge istituzioni pubbliche e singoli privati – in particolare Libera Trevisani Levi-Civita (1890-1973) – perché vengano inviate in Polonia le raccolte complete dei periodici italiani più importanti. La sua attività è veramente instancabile. Non si dà pace fino a quando non riesce a far pervenire in Polonia, attraverso l'ambasciatore polacco a Roma, Stanislaw Kot (1885-1975), la raccolta completa degli *Annali di Matematica* e dei *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo* (dono della moglie di Levi-Civita) e tutte le pubblicazioni dell'*Accademia dei Lincei* dal 1870 (che pare abbiano riempito un intero vagone ferroviario).

Né solo a questo si limita Picone. Sempre d'accordo con l'ambasciatore Kot, riesce a mettere assieme una folta rappresentanza di venti docenti universitari italiani che, tra il 25 maggio e il 10 giugno 1947, si recano in Polonia per vedere i disastri provocati dalla occupazione nazista e ristabilire i rapporti. Il gruppo si compone di rappresentanti sia dell'area tecnico-scientifica (tre matematici, un astronomo, tre rappresentanti dell'area bio-medica, tre ingegneri, due chimici e un fisico) sia dell'area umanistica (un giurista, un filosofo, uno storico d'arte, due italianisti, un linguista e un cultore di studi polacchi). Il governo italiano vuole dare a questo gruppo di studiosi un carattere ufficiale, denominandolo *Missione del Governo Italiano per la ripresa dei rapporti culturali con la Polonia*. Chi lo propose era forse in assoluta buona fede, ma non si può dimenticare che la Polonia, liberata dalle divisioni polacche e dall'Armata Rossa, si trovava oltre «al di là della cortina di ferro» e che quelli erano gli anni della «guerra fredda». Non a caso, un intelligente e colto partecipante di quella *missione*, il linguista Giacomo Devoto (1897-1974), proprio in premessa del suo *reportage* sul viaggio, annotò²:

Viaggio in Polonia. Certo, con tutte le agevolazioni ufficiali, con tutto il conforto possibile, con un itinerario accuratamente studiato. Ma, nel subcosciente di molti, era anche il viaggio «al di là della cortina di ferro», là dove conducono in giro e fanno vedere solo ciò che aggrada; là dove si entra

² Cfr. G. Devoto, *Polonia. Un viaggio*, Firenze, Edizioni di Letteratura, 1947, p. 12.

solo con una preparazione psicologica se non ideologica, e magari con aderenze politiche.

Subito dopo, Devoto precisa il carattere apolitico che aveva guidato la composizione della delegazione, senza però nulla dire sullo scopo della missione e, soprattutto, sulla ufficialità che le si era voluto assegnare:

Non abbiamo saputo fino all'ultimo chi fossero i componenti della comitiva. Ci siamo trovati a poco a poco al completo, in un mosaico che si è rivelato, per l'affiatamento la comprensione la tolleranza di tutti, perfetto. Era un mosaico di opinioni politiche, da comunisti militanti a destri rispettabili e sinceri; un mosaico di età, dai quaranta ai settant'anni; un mosaico di sedi universitarie, Napoli Roma Firenze Bologna Torino Padova Milano; un mosaico di scienze (...) infine uno specialista di cose polacche, il nostro capo, Mauro [Picone].

Non si può iniziare un racconto come questo senza ricordare il suo sguardo azzurro che sapeva essere insieme intelligente ironico e mite; la sua ferma volontà di superare ostacoli e di affiatarsi esseri umani; la sua prontezza nell'agire e nel ritrarsi, sempre utilizzando (mai a suo vantaggio, spesso con suo sacrificio) il suo prezioso ma oneroso privilegio di polonista.

Sarà proprio Picone a evidenziare lo scopo filo-occidentale della missione quando, nella relazione del 20 giugno 1947, scrive:

Il Governo polacco, come già fece per la Francia, ha invitato un gruppo di professori universitari italiani a visitare la Polonia, ospiti di quel Governo sia durante i viaggi di andata e di ritorno sia durante la permanenza in Polonia.

Secondo quanto ebbe a dichiararmi l'ambasciatore Stanislaw Kot, nel comunicarmi l'invito a far parte del sopradetto gruppo, scopi del Governo polacco nell'organizzare la visita erano i seguenti:

a) stabilire contatti personali fra i professori italiani e polacchi per addivenire ad una stretta collaborazione culturale fra i due Paesi che avesse come immediato risultato un contributo italiano alla ricostruzione dei mezzi di studio, dai tedeschi sistematicamente distrutti in Polonia, e come risultato futuro un permanente rapido scambio fra i due Paesi dei prodotti scientifici, letterari ed artistici;

b) mostrare ai professori italiani di materie tecniche i gravi problemi che impone alla Polonia la ricostruzione edile, stradale, dei ponti, delle comunicazioni ferroviarie, fluviali, marittime, ed aeree, del materiale elettrico, idraulico, ecc. onde avere consiglio e organizzare eventualmente un sistematico intervento dei tecnici italiani. (...)

Non spetta certo a me valutare il successo riportato in Polonia della delegazione italiana, ma parmi di poter affermare che gli scopi propostisi dal Governo Polacco, con la nostra visita, possano considerarsi raggiuntisi, (...).

Parmi doveroso far nota la sensazione, riportata da tutti noi, che la parte intellettuale di Polonia sia decisamente protesa verso la cultura occidentale e quindi verso la nostra, quella francese ed anglosassone. Pertanto, se noi italiani sapremo, per i primi, concorrere a riedificare i mezzi di studio delle Università polacche, si può, con fondamento, sperare che gli indirizzi che prenderà in avvenire la scienza polacca, saranno intimamente connessi a quelli della scienza italiana, la quale così conquisterà un ulteriore cospicuo titolo al suo prestigio internazionale.

Saranno forse riserve su questo tipo di posizioni che faranno dubitare Renato Caccioppoli (1904-1959) sull'opportunità di aderire all'iniziativa, tanto che Picone dovrà fare forti pressioni su Carlo Miranda per indurlo a ringraziare almeno l'ambasciatore di Polonia per l'invito che gli aveva rivolto (lettera del 2 maggio 1947):

Mio caro Carlo,

ti invio qui accluse due bellissime memorie che ti propongo di accogliere per la loro pubblicazione nel giornale di Battaglini, con la solita intesa sul rimborso della spesa. Quella di queste di cui è autore Ghizzetti dovrebbe essere stampata immediatamente, poichè, come saprai, è stato bandito un

altro concorso di Analisi matematica per il quale il termine utile per la presentazione dei titoli scade il 15 luglio p.v.

Ti prego di rispondere immediatamente a questa mia e di volere anche darmi notizie di quello scellerato di Renato [Caccioppoli] che si ostina a lasciare senza risposta un mio espresso ed un successivo mio telegramma, con i quali cercavo di ottenere la sua adesione ad una missione che un gruppo di professori universitari è stato invitato a compiere in Polonia, ospite del governo polacco.

Io voglio sperare che, almeno, dia una cortese risposta alla lettera dell'Ambasciatore di Polonia nella quale gli rivolgerò ufficialmente l'invito.

Ti prego di darmi al riguardo le notizie che tu potrai avere.

Non avrà, invece, alcuna perplessità, Caccioppoli, a ritornare l'anno dopo in Polonia, per partecipare al Congresso Mondiale degli *Intellettuali per la Pace*, svoltosi dal 25 al 28 agosto 1948 a Wroclaw. Ancora una volta, la delegazione italiana era sufficientemente folta e, ora, molto più omogenea della precedente. Vi facevano parte, infatti, oltre Caccioppoli, anche Antonio Banfi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Delio Cantimori, Giacomo Devoto, Ludovico Geymonat, Massimo Saverio Giannini, Luigi Russo e Ambrogio Donini.

Caccioppoli avrebbe voluto ritornare in Polonia, questa volta assieme a Picone, per partecipare all'ottavo Congresso dei matematici polacchi, in programma a Varsavia dal 6 al 12 settembre del 1953. Ma al Ministero degli Interni si sedeva ancora Mario Scelba (1901-1991), del quale è nota la politica visceralmente anti-comunista e di discriminazione verso i militanti della sinistra italiana (PSI e PCI), sicché a Caccioppoli fu sostanzialmente negato il passaporto, come egli stesso scrive in una irata lettera (dell'11 agosto 1953) a Picone:

Carissimo Mauro

Insulse vessazioni poliziesche mi inducono a rinunciare alla Polonia. Figurati che mi hanno restituito, dopo settimane di traccheggio, un passaporto annullato in tutto (anche per la Francia!), ma prolungato per la Polonia e «paesi di transito» (?) fino al 6 settembre, giorno di apertura del congresso. Ciò dopo aver trascritto dal telegramma di invito tutti gli estremi. Con un simile «passaporto» difficilmente andrei oltre Tarvisio. Per colmo di ingiuria, si concede «un solo viaggio»!!

Capirai, a parte ogni altra considerazione, che quell'inaudito documento mi è politicamente troppo utile perché me lo faccia ritogliere, come fatalmente accadrebbe ove tentassi di servirmene. Lo conservo per uso interno.

Non rinuncio però a presentare una comunicazione al Congresso. Ne ho una per le mani che dovrebbe essere di prim'ordine, e vorrei affidarla a te.

Fammi dunque sapere, con quella sollecitudine della quale (osserverai tu) io sono affatto sprovvisto, dove posso scriverti e inviarti il breve manoscritto (un paio di paginette). Intendo dire, fino a che giorno rimarrai a Portofino, e poi a Roma, dove suppongo tornerai prima del viaggio.

Per protesta Caccioppoli non parteciperà nemmeno al Congresso Internazionale dei Matematici, programmato ad Amsterdam per il 1954, così motivando la decisione in una lettera a Picone del 19 luglio 1954:

Mio caro Mauro

Ti scrissi vari mesi fa che non sarei andato ad Amsterdam, spiegandotene il perché. Tu mi rispondesti con un «non accetto» che io presi come andava, cioè come una manifestazione impulsiva del tuo temperamento generoso, che nessuno credilo, apprezza più di me. Però il «non accetto» avresti dovuto se mai dirlo agli Scelba, ai Fanfani, o a chi per loro ravvisa in tanti italiani, ed in me fra tanti, se non proprio dei «nemici della Patria», almeno dei cittadini «discriminati», cioè

non godenti di tutti i diritti costituzionali. Le frontiere del nostro «libero» Paese possono essere varcate da un (*omissis*) riconosciuto contrabbandiere di stupefacenti non da un prof. Renato Caccioppoli, sospettato a torto o a ragione di contrabbando di idee. Tu non ti occupi di politica, lo so e magari, dedito come sei soltanto al tuo lavoro, sei anche pronto a legare l'asino dove vuole il padrone; io no. Tu puoi biasimare me ed approvare i nostri illuminati reggitori, o viceversa, ma non puoi ignorare i dati di fatto.

Ti scrissi anche che a rigore avrei potuto ottenere in mancanza di un passaporto valido, un permesso di alcuni giorni, con itinerario obbligato, una specie di foglio di via; ma che mai l'avrei sollecitato o accettato, per elementari ragioni di dignità. E del resto anche a sollecitarlo!? Sono io forse un (*omissis*), che ha libero accesso di giorno e di notte al Viminale e nell'ufficio del Capo della Polizia?

Dunque niente Amsterdam; sospendi l'invio dell'assegno; comunque se questo mi arrivasse per disguido mi affrettarei a restituirlo all'Istituto. Come dovrei indirizzare?

Andrò invece a Varenna (lo crederesti che un maresciallo dei carabinieri è venuto al nostro Istituto ed ha interrogato Miranda, nel legittimo sospetto che sul lago di Como potessero svolgersi attività sovversive?). Il pensiero di incontrarvi Cesari non mi fa delirare di entusiasmo; per fortuna mancherà Raddò, ciò che è sempre qualche cosa.

La Sig.^{na} Cesari³, bibliotecaria dell'Istituto, mi ha scritto chiedendomi la restituzione dei Proceedings del Congresso di Cambridge (Mass.) del 1950. Io le ho risposto pregandola di lasciarmeli ancora per qualche mese: potrebbero servirmene a Varenna. Ho scritto anche a De Giorgi, perché mi scusasse con te della restituzione ritardata, non credevo che tu fossi ancora a Roma, e non conoscevo alcun tuo indirizzo sicuro. Ricorda a De Giorgi che deve inviarmi un estratto della sua Memoria degli Annali⁴.

Mi occuperò degli argini, anzi ce ne occuperemo Miranda ed io. Quanto tempo resterai in Brasile? Goditelo, o indiscriminato e intemerato cittadino, ma torna presto.

Ma ormai siamo andati troppo oltre i limiti temporali del nostro racconto.

³ È la sorella di Lamberto Cesari.

⁴ Cfr. E. De Giorgi, Su una teoria generale della misura $(r-1)$ -dimensionale in uno spazio ad r dimensioni, *Annali Mat. Pura Appl.*, (4) 36 (1954), pp. 191-213.